



**SanZeno**  
SALESIANIDONBOSCO  
VERONA

# don LUIGI FANTINATO

*salesiano sacerdote*

---

nato a Schio il 15 maggio 1929  
morto a Mestre-Venezia  
il 27 giugno 2025

*96 anni di età,  
74 anni di Professione religiosa  
e 66 anni di Ordinazione presbiterale.*



## DON LUIGI FANTINATO

*Il giorno che la morte picchierà alla tua porta, cosa le offrirai?*

*Presenterò alla mia ospite la coppa piena della mia vita; non lascerò che se ne vada a mani vuote. Giunto al termine dei miei giorni, quando la morte picchierà alla porta, presenterò a lei tutta la soave vendemmia dei miei giorni di autunno e delle mie notti estive, e tutto ciò che ho guadagnato o raccolto durante l'operosa mia vita.*

*O tu, morte, ultimo adempimento della vita, morte mia, vieni, sussurrami all'orecchio. Di giorno in giorno ti ho attesa; per te ho sopportato le gioie e i dolori della vita.*

*Tutto quello che sono, tutto ciò che ho, tutto quel che bramo e tutto il mio amore li ho offerti sempre a te, segretamente. Un ultimo sguardo dei tuoi occhi, e la mia vita sarà sempre tua.*

*Questa è la mia preghiera, o mio Signore:*

*Togli, sveli la radice della miseria che è nel mio cuore.*

*Dammi la forza di sopportare serenamente gioie e dolori.*

*Dammi la forza di rendere il mio amore utile e fecondo.*

*Dammi la forza di non disconoscere il povero né di piegare il ginocchio dinanzi alla tracotanza.*

*Dammi la forza di elevare la mente al di sopra delle meschinità quotidiane.*

*Dammi la forza di arrendere amorevolmente ogni poter mio alla volontà tua.*

(R. Tagore, Ghitangiali)

La vita come offerta, la morte come offerta. Si può definire così il percorso storico di don Luigi, come una generosa corrispondenza al dono di Dio, sempre celebrato nella lode e per lunghi anni trafficato grazie ad una carità pastorale da tutti riconosciuta e benedetta; infine, come offerta di se stesso a Dio nella naturale consegna della morte.

## PROFILO CRONOLOGICO

Luigi nasce a Schio (VI) il 15 maggio 1929 da papà Antonio e mamma Maria Lionzo. Riceve il battesimo il successivo 9 giugno, e il sacramento della Confermazione il 6 giugno 1937.

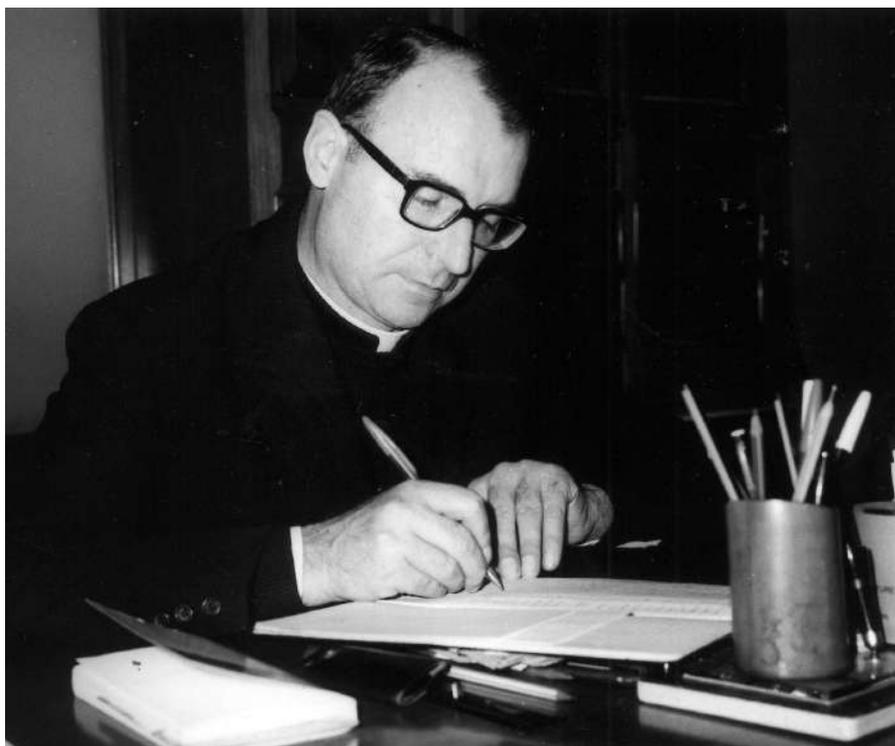
Frequenta le scuole elementari a Schio.

Conosce i salesiani all'Oratorio, e su loro consiglio, visto il suo desiderio di diventare un giorno salesiano, lo inviano all'Aspirantato salesiano di Trento, dove frequenta la scuola media e il ginnasio. L'insegnamento, però, viene interrotto dagli eventi bellici, e una parte dei salesiani e degli allievi si rifugia proprio a Schio.

Qui, al termine della guerra il giovane Luigi presenta la domanda per entrare in Noviziato al direttore, don Alfredo Brancalion. Tale richiesta vie-



*Noviziato Salesiano - Este, 8 novembre 1945*



*Ritratto al lavoro in ufficio - Schio*

ne accettata e così Luigi inizia il noviziato il 15 agosto 1945 nella casa di Este. Dopo alcuni mesi, tuttavia, deve interromperlo e rientra in famiglia, dove contribuisce, con il suo lavoro in fabbrica, all'economia familiare. Riproverà più tardi e, ormai a 20 anni, potrà finalmente essere accolto in noviziato e terminarlo con la prima professione dei voti religiosi per un triennio, il 16 agosto 1950.

Seguono gli anni degli studi liceali e filosofici a Nave (BS, 1950-53), del tirocinio pratico a Mogliano Veneto (1953-55), mentre nel frattempo il chierico Luigi è ammesso a rinnovare i voti religiosi per un altro triennio (Este, 13/08/1953) e poi a emettere la professione perpetua (Rovereto, 14/08/1955).

Per il corso di teologia è inviato nello studentato di Monteortone (1955-59) dove conclude il cammino formativo con l'ordinazione presbiterale, nel locale Santuario mariano il 29 giugno 1959, per l'imposizione delle mani e la preghiera consacratrice del vescovo di Padova, mons. Girolamo Bortignon.

L'obbedienza lo destina al Don Bosco di Verona (1959-65) come insegnante e catechista, tranne l'anno 1961-62, nel quale può completare gli studi teologici a Roma e conseguire la Licenza in teologia presso la Pontificia Università Lateranense.

Successivamente è chiamato ad essere direttore nella casa di Schio (1965-71), direttore e insegnante a Belluno (1971-74), vicario e docente a Trento (1974-75) e direttore a Verona Don Bosco (1975-76).

Si apre poi la stagione dell'esperienza parrocchiale a Verona, dapprima a Santa Croce (1976-87) e poi a San Domenico Savio (1987-91), dove profonde tutte le sue energie di pastore, e dove ancora oggi rimane un significativo ricordo del suo ministero. Don Luigi viene richiesto poi di fare da Vicario ispettoriale dell'Ispettorato San Zeno, e direttore della comunità del Centro Ispettorale (1991-94). Nuovamente gli viene richiesto di guidare una parrocchia, e dal 1994 al 2001 è parroco a Belluno e in contemporanea è nominato Consigliere ispettoriale.

Rientra poi a Verona e gli viene affidato l'incarico di segretario ispettoriale e direttore della comunità del Centro ispettorale fino alla chiusura (2001-03), con l'avvio della nuova ispettoria "San Marco". Per un'ultima volta è chiamato ad essere direttore, a Monteortone (2003-06), prima di venire trasferito al San Zeno di Verona (2006-24).

Qui per una decina d'anni svolge anche il compito di vicario nella comunità, mentre si presta regolarmente in parrocchia per il servizio pastorale finché la salute lo sostiene.

Nell'estate del 2024, quando gli acciacchi e il quadro della salute peggiorano, don Luigi viene accompagnato a Casa Zatti, a Mestre, dove chiude i suoi giorni nella solennità del Sacro Cuore di Gesù, il 27 giugno 2025.



## PROFILO SPIRITUALE

Lo ricaviamo dall'omelia della messa esequiale che prevedeva, nella prima lettura, il racconto della visita dei misteriosi personaggi ad Abramo, presso la quercia di Mamre (*Genesi 18,1-8*) e, nel Vangelo, la duplice consegna di Gesù morente: di Giovanni a Maria e di Maria al discepolo amato (*Giovanni 18, 25-27*).

“C'è sempre una croce a fare da sfondo ad una liturgia funebre. In cosa consiste infatti la sepoltura se non far scendere un corpo dalla croce per abbracciarlo e poi affidarlo alla terra? Ma se quel corpo scende non da una croce qualsiasi ma dalla croce stessa del Signore Gesù, allora si è certi che quel fratello ha udito le parole risuonate sul Calvario: *Donna ecco tuo figlio; Figlio ecco tua madre*. E l'evangelista annota che *il discepolo la accolse in casa sua* dove però il testo greco dice *la accolse tra le cose sue più intime* ossia nel suo cuore.

Si tratta, allora, più che di una ospitalità fisica (l'abitazione) di una ospitalità personale (la casa interiore: lo spirito): Maria accoglie Giovanni come figlio suo e Giovanni accoglie Maria come madre sua: un'ospitalità re-



Brasile - 1993



*Cortina - Case "Bastian"*

ciroca che diventa comunione di persone. Le parole di Gesù morente confermano e sigillano una relazione che deve esserci stata fin dal principio se l'evangelista, nel presentare Maria alle nozze di Cana, la chiama, come adesso dall'alto della croce, donna (*Che c'è tra me e te, donna?*) con l'epiteto proprio di Eva, la madre di tutti i viventi: Gesù era figlio suo ma erano figli suoi anche gli altri discepoli e, più in esteso, erano figli suoi tutti gli uomini.

*Ecco tua madre.* Queste parole deve aver udito don Luigi nei momenti del trapasso avvenuto proprio alla vigilia del giorno dedicato al Cuore Immacolato di Maria, le stesse parole accolte e corrisposte lungo tutta la vita perché il suo rapporto con Maria è stato assiduo, dando colore e tonalità alla sua spiritualità: Maria Ausiliatrice era costantemente sulle sue labbra e la benedizione di Maria Ausiliatrice il 24 del mese (in ricordo del 24



*Ricordo 50° del noviziato - Albarè, 2000*

maggio festa della Madonna di don Bosco) era, nella comunità, riservata a lui quasi a trascinare i suoi confratelli dentro una più fiduciosa ed affettuosa relazione con la Madre del Signore.

Una relazione feconda quella con la Vergine Maria: con Lei don Luigi condivise il desiderio, divenuto quasi un bisogno necessario, di ospitare ogni persona che attraversasse il sentiero della sua lunga e laboriosa esistenza.

Ne fan fede i quaderni fitti di nominativi con le date di nascita e delle principali ricorrenze, con gli indirizzi di casa, i numeri telefonici, i riferimenti E-Mail.

Ne fan fede i plichi di posta che partivano dalla sua stanza per farsi presente non solo nei compleanni o negli anniversari di matrimonio ma, so-



*Parrocchia San Domenico Savio - Verona*



*Parrocchia San Giovanni Bosco  
Belluno*



*Con il grande concittadino  
e amico don Luigi Bolla - Verona, 2006*

prattutto, nei momenti di prova, e nelle circostanze di cordoglio.

Perché don Luigi ospitava non solo delle foto/ricordo, ma le gioie e i dolori di tanta gente, persistendo nella ricerca di un contatto se qualcosa si modificava nelle annotazioni delle sue agende.

Una grafia, la sua, nitida e quasi elegante a dire la nobiltà della sua anima e la delicatezza dei suoi sentimenti.

Ne fan fede le visite che, pur anziano e affaticato, effettuava nelle famiglie della parrocchia san Domenico Savio per incontrare gli infermi e recar loro il conforto dell'Eucaristia, come anche l'assiduità al ministero delle confessioni (sabato e domenica) nella parrocchia di San Giovanni Evangelista.

Lo attesta pure il quotidiano bussare alla porta degli uffici dell'Istituto San Zeno, ogni mattina di buon'ora, per augurare il buon giorno ai collaborato-

ri e informarsi su eventuali situazioni di difficoltà; tanto che, se mancava a quel rito, le persone si allarmavano come per il venir meno d'uno stimolo efficace non solo per quella giornata, ma per la loro stessa vita.

Un famoso ebreo – il Rabbi Mendel – era solito dire: “L'ospitalità è cosa più grande che accogliere la Divina Presenza”.

Sembra un paradosso, ma è una verità. Perché non ci può essere Dio in noi se non creiamo quella disponibilità che nasce dall'accoglienza dei fratelli: è in tal senso che il rabbino poteva dire che “l'ospitalità è cosa più grande della Divina presenza”.

Ecco un altro segreto della spiritualità di don Luigi. Lo aveva appreso molto presto, in quella matura giovinezza che lo aveva fatto incontrare con il Signore fino a rispondere alla chiamata. Pensiamo ai primi discepoli: “Maestro dove abiti? Venite e vedrete, disse loro. Andarono e videro dove stava e quel giorno stettero con lui” (*Giovanni 1, 38-39*).

La vocazione stessa fu, per don Luigi, un'esperienza di ospitalità: si sentì accolto dallo sguardo e dall'amicizia del Signore, e si mise a seguirlo, scoprì dove abitava e restò con Lui, ospite in quella sua “casa tra gli uomini” che è la Chiesa. Così l'inizio e così la fine della sua vita: un'esperienza di ospitalità che divenne il suo abituale modo di relazionarsi sia con Dio che con le persone. Uno stile di vita, dunque. Ma non senza fatica per quel lavoro su di sé che apre spazi interiori all'accoglienza dell'altro. Ed è, questa, una lezione di vita che don Luigi offre a tutti noi.

Perché occorre farsi attenti a chi sta per venire a noi proprio come Abramo sul limitare della tenda di Mamre nell'ora più calda del giorno. Occorre attendere, ossia tendere verso non solo con gli occhi ma col cuore disponendosi così all'accoglienza chiunque sia colui che avanza nella luce abbagliante del deserto. Occorre dare la benedizione di benvenuto sulla soglia della tenda per dissolvere in se stessi ogni fermento di precomprensione o di pregiudizio. Occorre farsi attenti al concreto bisogno del pellegrino

per intuire quale fame lo stia angustiando. Occorre fare spazio dentro di sé relativizzando il proprio io, per riconoscere e accettare una diversità che potrebbe anche disturbarci e talora preoccuparci. Occorre donare all'altro ciò che si ha e ciò che si è per corrispondere al suo desiderio che, sempre, è anche desiderio di riconoscimento, di fiducia, di amore e di speranza.

Ma, soprattutto, occorre essere tanto rispettosi da non invadere mai la libertà altrui, semmai suscitargli ed educarla: Perché ospitalità non significa cambiare le persone, ma offrire loro una possibilità dove il cambiamento possa fiorire e maturare. Non si tratta di condurre l'altro dalla nostra parte, ma di offrire libertà non condizionata dalla divisione sia interiore che esteriore. Il paradosso dell'ospitalità è voler creare un vuoto, non un vuoto spaventoso, ma un vuoto amico dove gli sconosciuti possono entrare e scoprire se stessi come persone create libere; libere di esprimere le proprie emozioni e i propri pensieri, libere di dar corpo ai propri sogni, libere di scegliere la propria strada e di seguire la propria vocazione.

L'ospitalità non è un subdolo invito ad adottare lo stile di vita di colui che accoglie, ma il dono di una possibilità per gli ospiti di trovare se stessi;



*Con don Alberto Guglielmi, precedente parroco a Belluno - 6 maggio 1997*

solo così si può accogliere la povertà dell'altro e, insieme, maturare in ricchezza di umanità. È sempre frutto di povertà la vera ospitalità, e povertà è donare tutto se stessi fin quasi a perdersi.

Noi ricordiamo don Bosco: “Miei cari figlioli, quel poco di scienza che posseggo, preghiere, fatiche, sanità, la mia vita stessa, tutto desidero impiegare a vostro servizio. Per parte mia vi do tutto me stesso; sarà cosa meschina, ma quando vi do tutto, vuol dire che nulla riserbo per me” (*Memorie Biografiche VI*, 362).

Eccolo qui l'altro incontro decisivo per don Luigi, oltre quello con Gesù e Maria: quel don Bosco incontrato all'oratorio di Schio, conoscendolo sempre più e sperimentandolo sempre meglio, al punto che innamorandosi di quel prete che aveva dato inizio alla sua opera accogliendo nella sua povera casa i ragazzi sbandati, raccattati per le strade di Torino e trasformando quella crescente massa di giovani non in una rigida istituzione educativa ma in un ambiente ospitale e cordiale quanto più simile alla famiglia naturale.

Uno spirito salesiano, quello di don Luigi, vissuto nelle più diverse occupazioni affidategli dall'obbedienza: scuola, oratorio, parrocchia, responsabilità di governo, piccoli servizi nella senilità; chiunque entrava nell'ambito della sua azione diventava un ospite ospitato, da quel momento e per sempre. Perché anche questa caratteristica va riconosciuta ed accolta come sua preziosa eredità: la sua fedeltà nell'amicizia. E fedeltà sta a dire un amore che perdura. Perché la fedeltà presuppone l'amore. Infatti possiamo essere fedeli solamente a coloro che amiamo. Essere fedeli, allora, vuol dire non abbandonare mai la fiducia nell'altro, qualunque cosa possa capitare, chiunque egli possa diventare. È credere sempre nel suo valore, nella sua bontà di fondo, nelle sue possibilità, è sentirlo sempre degno del nostro amore così che mantenere la relazione con lui è avvertito come un dono da non perdere ma da custodire e

da incrementare. In tal modo nel vivere la fedeltà agli altri uno rimane fedele al suo vero io, e si realizza come persona. Don Luigi non ha mai smentito una relazione, mai dimenticato una persona incontrata, mai disatteso una richiesta di aiuto, mai perso la speranza anche a fronte di riconosciuti fallimenti e talora di sofferti dinieghi. Perché anche allora, la sua fedeltà si trasformava in preghiera, ciò che, misteriosamente ma efficacemente poteva raggiungere quella persona fattasi sorda e lontana. E la preghiera tipica del sostegno alle relazioni era, per lui, il rosario, quell'umile ma fiducioso (e tenacemente ripetuto) ricorso a Maria, la Madre che non abbandona nessuno, ma che tutti può e vuole ricuperare con la forza del suo amore.

E alla forza della preghiera don Luigi credeva per davvero:

*“Durante la giornata ho tanto tempo disponibile. Lo impiego con tanta preghiera. Sono convinto della missione affidatami dal Signore in questi anni che mi concede di vita: pregare per le persone che incontro nel ministero e chiedono che le ricordi. Ma allargò il ricordo non solo alle persone più vicine, come le famiglie dei nipoti, ma anche alle necessità della Chiesa e del mondo intero. Non dimentico mai i confratelli della mia comunità”.*

## PROFILO COMUNITARIO

Se c'è una caratteristica che distinse il comportamento di don Luigi nella vita comunitaria è la gentilezza della parola e del tratto. Il profilo che offriva ai confratelli poteva sembrare piuttosto severo per quella rigorosa fedeltà ai doveri religiosi e allo spirito salesiano che lo caratterizzava e che trovava espressione, il più delle volte, in richiami accorati, in giudizi ponderati nelle sedi opportune e in una testimonianza di vita che diventava, in se stessa, una evidente sollecitazione. Se qualche scatto di impazienza o qualche rigida impuntatura creavano disarmonia nei rapporti, era il primo a presentare le scuse e a riacciare i contatti. Il che avveniva, il più delle volte, con l'invio di bigliettini magari infilati sotto le porte delle camere dei confratelli, stilati con espressioni di gentilezza che indicavano il bisogno d'una serena riconciliazione fraterna.

Ma l'espressione che più frequentemente fioriva sulle sue labbra nelle comuni interazioni era "di cuore", "con tutto il cuore", "di vero cuore", "sempre di cuore". Era la normale conclusione di una richiesta a suo favore o dell'offerta di un servizio a chi glielo richiedeva, o di un vibrante ringraziamento per quanto di positivo notava nella comunità, tanto da suscitare una "cordiale" ironia nei confratelli che, talvolta, lo anticipavano nella conclusione dei suoi interventi. Ma era il segno eloquente di ciò che lo animava dentro.

In don Luigi esprimeva: una ricchezza di sentimenti presente anche se velata da un atteggiamento riservato e quasi dignitoso; un lavoro di autocontrollo sulla naturale impulsività che riconosceva appartenente alla sua indole; una volontà di donare ai fratelli il meglio di se stesso; ma, soprattutto, una rivelazione di quell'amore che attingeva al Cuore di Cristo fedelmente incontrato nella preghiera non solo liturgica ma personale in quei frequenti momenti di adorazione che costellavano la sua giornata.



*Don Luigi Fantinato con il grande amico missionario in Messico,  
don Armando Stocco ed amici - 2018*

Non banale locuzione di convenienza, dunque, ma espressione e dono della sua interiorità per costruire la fraternità.

Perché: “l’amore per i fratelli non si fabbrica, non è il risultato di un nostro sforzo naturale, ma richiede una trasformazione del nostro cuore egoista. Nasce allora spontaneamente la ben nota supplica ‘Gesù, rendi il nostro cuore simile al tuo’. Per questo motivo l’invito di san Paolo non era “Sforzatevi di fare opere buone”. Il suo invito era precisamente “Abbate in voi stessi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù” (Papa Francesco, *Dilexit nos*).

In questo don Luigi si è rivelato vero discepolo di don Bosco. Principio fondamentale della sua pedagogia era che “l’educazione è cosa di cuore”. E questo perché il cuore, nel senso biblico, rappresenta il nucleo centrale della persona, quello fatto non solo di sentimenti, ma di pensieri, desideri, volizioni, orientamenti, scelte. E don Bosco era convinto che si entra in questo sacrario solo attraverso il dono di un amore vero, quello che esprime la messa a disposizione del proprio cuore, ossia di tutto se stessi, per amore.

Ma era altrettanto convinto che ciò diventa possibile quando gli educatori stessi si aiutano a diventare “persone cordiali”.

Ecco il valore della comunità fraterna: creare un clima dove l’amore trovi espressione tanto che il “sentirsi amati” generi la capacità di amare i giovani con un cuore simile al cuore di Dio. Se è vero che “l’educazione è cosa di cuore” è altrettanto vero che “la comunità è cosa di cuore”. Il che vuol dire che bisogna costruirla.

Riportiamo dai propositi stilati da don Luigi e raccolti da alcune sue pagine:

*“Verso i Confratelli apertura, cordialità, serenità. I rapporti siano sereni. Essere il primo a salutare sempre e con un sorriso. Non giudicare, non mormorare (è un impegno particolare). Avere il coraggio di esprimere all’interessato qualche osservazione, se fosse necessario. Essere aperto e costruttivo nel dialogo. Sento la necessità di essere più aperto e di allacciare rapporti un po’ più frequenti e profondi con qualche confratello. Devo sforzarmi di avvicinare e parlare un po’ con tutti. Ne ho bisogno”.*

Un progressivo lavoro su di sé per esprimere un amore vero, fermento di fraternità e condizione per una efficace missione.



*Ingresso Parrocchia San Domenico Savio - 1994*



*Lourdes con la Parrocchia di Santa Croce - 1983*

## CONGEDO

Nel 2019 così scriveva don Luigi, già avvertendo la vicinanza della morte:

*“Sono giunto oltre ogni attesa al Giubileo dei sessant’anni di sacerdozio e sessantanove di vita salesiana. Ti ringrazio, Trinità santissima per Gesù Salvatore, della cura e bontà che sempre mi hai usato. Continuo ad affidarmi a Te con piena fiducia. Affido a Te e alla Madre tua tutti e tutto: le persone care che ringrazio, confratelli e amici, tutti coloro che ho incontrato nel mio lungo ministero. Ed ora sto in vigile attesa del grande incontro con te nella Vita eterna. Grazie o Padre per la vocazione salesiana e il dono del sacerdozio. Invoco dall’Ausiliatrice e da Don Bosco grazie e benedizioni per i miei cari, vivi e defunti, per gli amici giovani e adulti, per quanti ho incontrato nel mio lungo ministero. In attesa del grande incontro con Gesù nella vita eterna”.*

E nell’immaginetta-ricordo del 60° volle fosse scritto: *“Nella lunga vita che Dio mi ha donato mi ha fatto capire che solo Lui basta”.*

In quell’abbandono pieno di amore, don Luigi ha incontrato il suo “Tutto”.

E deve essere stato un incontro nella gioia poiché come diceva il poeta Rainer Maria Rilke *“La morte è il lato della vita rivolto dall’altra parte rispetto a noi, è il lato non illuminato da noi”.* C’è chi vede solo il profilo tragico e tenebroso che indica dissoluzione, fine, silenzio. Ma c’è un’altra dimensione che è rivolta dall’altra parte rispetto a noi e che si affaccia sul mistero, sull’eterno e sull’infinito. Cristo è venuto per far balenare davanti ai nostri occhi anche quest’altra faccia della morte. Certo, non viene meno il volto tenebroso, fatto di solitudine, di lacerazione, segnato persino da un urlo lanciato a un Dio distante e assente. Ma all’alba del mattino pasquale il velo si squarcia e si intuisce l’oltrevita, l’altro viso della morte, un viso

immerso nella luminosità divina. Per la fede che ha coltivato lungo tutta la vita siamo certi che don Luigi ha saputo cogliere la luce della Pasqua nell'incontro gioioso con il Cristo Risorto.

Così terminava l'omelia del rito funebre:

“Stiamo dando un riconoscente saluto a don Luigi, come parenti, confratelli, ex-allievi, ex-parrocchiani ed amici. Ci ospiti ora, nella sua preghiera, lassù dove si trova accanto a Cristo, a Maria Ausiliatrice e a don Bosco e ci ottenga la grazia della generosità nel dare ospitalità ai giovani che ci sono affidati e alle tante persone che tendono le mani per un dono di vita, confidando in quello delle vite nostre, a loro totalmente dedicate”.

Chiunque lo ricorda, condivida questa certezza e questa preghiera.



# TESTIMONIANZE

## *da parte dei confratelli*

Abbiamo fatto insieme il noviziato ad Albarè nel 1949-50, io un pivellino di 16 anni, lui adulto e saggio oltre i vent'anni. All'inizio eravamo circa quaranta novizi, diretti dal Maestro D. Luigi Benvenuti.

È stato un anno vissuto in un clima di fervore, di gioia, anzi di allegria che possiamo definire salesiana. Testimonio volentieri la relazione che don Luigi aveva con tutti: una relazione animata da una condotta di vita che riassume così: esemplare, umile, servizievole, fraterna. Poi il ciclo degli studi ha diviso i percorsi delle nostre vite. Ma non posso dimenticare un piccolo (ma non tanto marginale) avvenimento annuale. Don Luigi, residente per lo più al S. Zeno di Verona, ogni anno alla data commemorativa della nostra prima Professione (verso metà agosto) radunava noi novizi di una volta, preti e coadiutori rimasti (allora rimasti fino ad una ventina d'anni fa), in un posto significativo del Veneto, segnatamente ad Albarè.

Allora venivano ricordati avvenimenti particolari di ciascuno, in particolare celebravamo insieme con fervore l'Eucaristia ricordando compagni novizi deceduti, assenti e persone care, oltreché le Case di provenienza di ognuno, con gioie e non senza dispiaceri. L'incontro durava una giornata fino al pomeriggio inoltrato. Ci si donava il saluto reciproco (diversi di noi ci si vedeva una volta all'anno). Dopo la S. Messa, tante foto di rito, in cui ogni anno ci vedevamo con i nostri lineamenti un po' più tirati, ma sereni, contenti della vocazione e della vita salesiana iniziata in quel lontano 1949-1950. Seguiva un buon pranzo in cordialità, non senza canti, e tanti racconti personali del passato remoto, di quello prossimo e di quello attuale. Ad un certo punto, l'incontro finiva in attesa di quello del prossimo anno. Ognuno ritornava nella sua comunità. Io partivo per Roma-UPS ove risiedo con i miei oltre 90 anni. Don Luigi con tanta gentilezza mi accompagnava al treno. Mi ospitava al S. Zeno, mi porta-

va all'incontro fissato e mi riportava al treno. Una bella foto di tutti noi ci veniva spedita da don Luigi che io fissavo nella mia stanza, potendo guardarla con un pizzico di nostalgia, ogni giorno. Come si vede, non ho tante cose da dire, data la lontananza della mia vita da Verona, ma è rimasto e rimane ancora il ricordo carissimo di don Luigi, salesiano esemplare ed amico. Il Signore, Maria Ausiliatrice e Don Bosco, lo accolgano nella loro pace per sempre (dove spero di andare presto anch'io).

*don Cesare Bissoli, UPS – Roma*

Don Luigi è stato un sacerdote buono e autentico. La sua scomparsa lascia un vuoto profondo, non solo nella mia vita, ma in tutta la comunità salesiana veneta. Ci ha fatto dono della sua gentilezza, incarnata in gesti concreti, nella sua delicatezza d'animo e nella premura fraterna che riservava a ciascuno.

La sua fede non era un abito da indossare a seconda delle stagioni, ma radicata in una certezza profonda: Dio ci ama e ci dona dignità. Con don Luigi non si poteva provare risentimento alcuno. La sua presenza generava serenità, distendeva gli animi. Anche la sua umiltà rimane per noi un faro che rende più sicuro il nostro cammino. Consapevole della sua fragilità di uomo, ci ha insegnato, con il suo stile pastorale mite e accogliente, la forza della mansuetudine, una qualità che nasce da uno sguardo misericordioso su sé stessi e sugli altri. “Rivestitevi dunque, come amati di Dio, santi e dilette, di sentimenti di misericordia, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di pazienza” (Colossesi 3,12). Queste parole di Paolo esprimono sia il modo in cui Dio si prende cura di noi, sia l'atteggiamento di un uomo redento. L'umiltà di don Luigi non era frutto di indole, ma segno di una fede profonda nel Signore Gesù, che ha abbracciato con amore le fragilità umane. Con un cuore aperto e una serenità silenziosa, don Luigi ha camminato lungo la via del grande comandamento dell'amore di Dio. La sua testimonianza resta un dono prezioso, un'eredità che ci incoraggia a vivere con più fede e mitezza.

*don Umberto Pietro Benini*

Ho avuto don Luigi Fantinato come direttore al don Bosco di Verona. Lo considero un confratello coraggioso, responsabile ed onesto. Date particolari circostanze, non gli riuscì di portare, come avrebbe voluto, l'armonia in comunità. Rimase al Don Bosco un solo anno poi, subito dopo, per un lungo periodo, fu il primo parroco salesiano a Santa Croce di Verona ove si spese pastoralmente e portò la "croce" del ripianamento dei non pochi debiti della parrocchia. Per me è stato l'uomo dell'ascolto. Grazie don Luigi.

*don Giorgio Zakher*

Un ricordo per il carissimo don Luigi e una preghiera grata per lui. Lo ricordo fin dai tempi dei Consigli Ispettoriali uniti IVO e IVE, ove era presente in veste di segretario ispettoriale. Uomo mite, fedele e dedito alla missione, consegnato a Dio.

*don Iginio Biffi*

Sono stato con don Luigi un anno di tirocinio e per due estati a Santa Croce, conservando di lui ricordi molto belli di un parroco provvidente verso tutti: non ci faceva mancare nulla! Ogni anno per Natale era solito regalare a tutti i confratelli un caldo maglione di lana proveniente dalla sua amata Schio che gliene forniva in abbondanza e anche di qualità! Era poi anche attento a portarci a tavola le ultime novità ecclesiali, gli ultimi documenti del Papa e della Santa Sede per tenerci aggiornati sulla vita della Chiesa. Ricordo poi anche la sua memoria tenace, il suo alzarsi presto al mattino per scrivere - allora tutto con una macchina elettrica, non avendo ancora il computer - per mandare gli auguri di buon compleanno o onomastico o per altre ricorrenze alle tante persone che conosceva. È stato un parroco veramente zelante: in quell'anno ha promosso una Missione popolare coinvolgendo i missionari laici della Pro Civitate Christiana di Assisi i quali, a loro volta hanno preparato alcuni parrocchiani perché animassero loro stessi dei centri di ascolto nelle varie famiglie per continuare l'animazione pastorale anche dopo i 15 giorni di missione. In quel

modo abbiamo raggiunto un risultato notevole: si calcola che all'epoca siamo riusciti a contattare quasi metà della popolazione di quella popolosa parrocchia di periferia! Don Luigi, poi, anche quando lo incontravo negli anni seguenti si è sempre dimostrato gentile e amabile come don Bosco ci ha insegnato, conservando nel mio animo degli ottimi ricordi di lui. Che Dio lo accolga in pace accogliendolo come amico buono e fedele che lo ha servito così a lungo e che è stato così zelante diffusore della sua parola e della sua Grazia con i sacramenti.

*don Pierpaolo Rossini*

Don Luigi è giunto qui a casa Zatti a metà della scorsa estate dall'Istituto San Zeno di Verona. Ho avuto l'impressione che abbia accettato il trasferimento con sofferenza per il distacco ma anche serenamente per l'ambiente salesiano e religioso trovato qui. Si è inserito gradualmente vivendo intensamente soprattutto i momenti comunitari di preghiera e mantenendo il più possibile i contatti di amicizia precedenti; sovente aveva telefonate e visite. Si notava che precedentemente aveva molto curato i rapporti con le persone negli ambienti dove aveva lavorato... Ed ecco la sua vita qui in carrozzina, cercando di scomodare il meno possibile, sempre riconoscente al personale che lo serviva. Personalmente in genere lo riportavo in camera dopo i pasti, passando spesso per la cappella per una veloce preghiera. All'arrivo in camera le sue parole erano: Eccoci... Grazie tante di cuore! L'ultima settimana gli ho portato la Comunione a letto per sua richiesta e desiderio. La risposta era nel sorriso a volte accompagnato dal grazie. Nelle brevi parole che ci scambiavamo nel percorso in carrozzella, mi chiedeva il giorno della settimana e a volte la ricorrenza liturgica, per confermarsi nella memoria ma anche per vivere bene la giornata... Ho avuto l'impressione di un uomo che amava la vita ma che nello stesso tempo si abbandonava in Dio, mantenendo ricordi e riconoscenza con le tante persone che aveva conosciuto nella sua lunga esistenza.

*don Ferdinando Bosello*

## *da parte di ex-allievi, parrocchiani, amici*

Era il 1976 quando don Luigi ricevette l'incarico di guidare la comunità di Santa Croce come primo Parroco Salesiano. In 11 anni lasciò una scia di ricordi ancora vivi nei tanti che lo frequentarono. Noi che abbiamo accettato di condividere con lui tante delle sue iniziative possiamo dire che don Luigi ha fatto parte, e ancora è presente, a pieno titolo nelle nostre famiglie. Adesso, insieme al ricordo, non ci rimane che un'unica domanda: il dolore dovuto alla sua assenza peserà più della gratitudine per quello che abbiamo vissuto insieme? Il ricordo fa nascere la nostalgia per quello che è stato e, anche se ci rende consapevoli che non potrà mai essere ripetuto, ci lascia la gioia di aver vissuto intensamente insieme a lui.

Ma per rispondere a questa domanda ci serviremo delle sue parole estratte da una sua omelia del 9 ottobre 2016. “La malattia e la morte ricordano al mondo contemporaneo, preso dal delirio dell'onnipotenza, che siamo creature fragili che, come gli alberi e gli uccelli del cielo, viviamo la nostra vita come un soffio, che il nostro corpo è mortale.

Ma se, come credenti, ci rendiamo conto che “la morte non è una condizione definitiva” e “se accettiamo questo disegno di amore, la morte e la malattia possono diventare la porta attraverso cui entriamo nel nostro ricco mondo interiore”.

Lui che tanto amava portarci sulle “sue” montagne bellunesi per farci cogliere la vitalità delle esperienze, lo slancio della ricerca, la meraviglia della bellezza sembra invitarci a utilizzare lo spirituale che è in noi per ridare slancio alla nostra fede, per alimentare la speranza del futuro, per impegnarci concretamente nella solidarietà e raggiungere, insieme agli altri, la felicità. E precisa: “la felicità è stata definita una salute profonda del cuore, un'armonia del corpo e dell'anima, la sensazione di pace quando sei sulla strada giusta. Viene non dalle cose, ma dalle relazioni, dal dare e dal ricevere amore, nella capacità di stupirsi, di

dire grazie e di benedire.” E ci avverte: “ma neanche la felicità basta, se l’avessimo raggiunta. La salvezza è più della salute, più della felicità. È toccare il cuore profondo della vita, tornare alla fonte da cui sono sgorgato, raggiungere non i doni, ma il Donatore, sfiorare quasi il suo oceano di fuoco e di pace che non verrà mai meno. In una parola la vita eterna che ci attende, è il Paradiso”. Il suo insegnamento quindi ha a che fare con l’unica cosa che conta nella vita, ed è l’Amore. Parola sempre più banalizzata, ma presente nel suo autentico significato nell’insegnamento di Cristo. Senza Amore non c’è vita, non c’è fede, non c’è speranza. Solo il rispetto della Parola di Dio può restituirci alla nostra umanità e insegnarci a scambiare parole vere, parole e gesti d’amore. A nome del primo gruppo di animatori dei percorsi in preparazione del matrimonio, vorremo chiudere questo ricordo di don Luigi con un’immagine che lui avrebbe certamente apprezzato perché ha a che fare con i “suoi” boschi. Dopo la tempesta Vaia, quando i forestali e i volontari hanno iniziato a sgomberare i boschi dai tronchi abbattuti per piantarne di nuovi, si sono accorti che la natura li aveva anticipati. Era già iniziata una nuova vita, ancora fragile, ma con migliore biodiversità. Questo ha fatto capir loro che bisognava cambiare atteggiamento: era inutile reimpiantare quanto era caduto; era necessario essere al servizio di una generazione in corso, di servire una vita che era già lì e che ci aveva preceduto. Don Luigi avrebbe interpretato questo come la necessità, per la Chiesa e i credenti, di non ricominciare a fare le cose che facevamo prima, ma di metterci al servizio di quanto, dopo la tempesta, ha cominciato a nascere. Questo lo possiamo affermare dopo aver conosciuto l’entusiasmo con cui don Luigi ha affrontato la sua missione a Santa Croce, perché per lui ogni iniziativa nuova poteva solo significare un risvegliarsi dal torpore derivante dalla ripetizione delle attività, non per reimpiantare quello che c’era prima, ma per prendersi cura di quello che stava sbocciando, di quello che, timidamente, stava spuntando a nuova vita. Ci fermiamo qui; non siamo qui per celebrare le doti di un personaggio qualsiasi: in questo caso non

basterebbero queste poche righe; vogliamo solo ricordare un caro amico che ha saputo pazientemente farci crescere nella fede, garantendoci una grandissima fiducia e caricandoci di entusiasmo. Ciao don Luigi, buon cammino, nella speranza di ritrovarci; sicuramente avrai già incontrato gli altri amici: Genio, Bernardo, Luciano e Daniela.

*Un parrocchiano di Santa Croce.*

Caro don Luigi, oggi il nostro cuore è pieno di tristezza, ma anche di profonda gratitudine. Sei stato per tutti noi molto più di un sacerdote: sei stato un faro di bontà, una presenza discreta ma costante, un vero figlio di Don Bosco. Ci accoglievi sempre con il tuo sorriso buono, con la tua gentilezza premurosa. Bastava uno sguardo per sentirsi capiti.

Ti ricordavi i compleanni di tutti, come se ogni persona fosse per te un dono speciale. Ci facevi sentire amati, ascoltati, importanti. Come Don Bosco, ogni mattina ci regalavi il tuo “buongiorno” pieno di energia e quel semplice gesto era una carezza per l’anima, un promemoria che la giornata meritava di essere vissuta con gioia, con fede, con speranza. Quando hai scoperto WhatsApp, non ti sei tirato indietro: con spirito e ironia, hai imparato a usare anche quello. I tuoi messaggi erano sempre allegri, pieni di vita, accompagnati da vignette simpatiche e divertenti. Era il tuo modo per restare vicino ai più giovani, per parlare il nostro linguaggio, per dire “ci sono” anche attraverso la tecnologia. E non bastava il buongiorno: ogni sera, puntuale, arrivava anche la “buonanotte”. Un pensiero semplice, ma profondamente salesiano. Don Luigi, sei stato un esempio vivente dello spirito salesiano. Hai amato i ragazzi con cuore paterno e con la tua vita ci hai insegnato che la fede non è qualcosa da predicare, ma da testimoniare giorno per giorno, con umiltà e dedizione. E non erano solo parole: il tuo amore per i giovani si vedeva ogni giorno nei gesti concreti. Anche durante la pausa pranzo, tu scendevi in sala giochi a prestare servizio. Volevi rimanere vicino agli allievi, con discrezione, ma con presenza, e quando tutto finiva, non ti risparmiavi

mai: riordinavi, sistemavi, come un padre che si prende cura della casa e dei suoi figli, con amore e senza far rumore. Ci mancherai immensamente, ma ci hai lasciato tanto. Ci hai lasciato la gioia, la fede, l'umanità e, soprattutto, ci hai lasciato l'amore: quello che si vede nei piccoli gesti, nelle parole buone, nei sorrisi sinceri.

Ci ricorderemo sempre di te, don Luigi, del bene che ci hai fatto, delle parole che ci hai detto, dei sorrisi che ci hai donato. Ti immaginiamo già lassù, tra i cortili del cielo, con la stessa gioia che hai donato a noi. Grazie per tutto, davvero. A nome di tutti, con amore.

*I dipendenti dell'Istituto Salesiano San Zeno.*

Facendo seguito alla visita di ieri (alla salma), riporto qui la mia testimonianza. Io e mio marito Gianluca, abbiamo conosciuto don Luigi nel 1986, presso la parrocchia di Santa Croce. Eravamo già in attesa del nostro primo figlio e avevamo l'intenzione di celebrare il nostro matrimonio nella chiesa di Santa Croce. Eravamo un po' titubanti ma Don Luigi ci ha accolto con grande cuore e tanta serenità, ci siamo sentiti compresi e incoraggiati ad iniziare quel percorso che oggi, dopo quasi 39 anni, stiamo ancora portando avanti con gioia. Anche ieri, nella camera ardente, ho provato la stessa serenità nel vedere il viso di don Luigi, ed ho pensato che ancora una volta ci potesse trasmettere un messaggio importante: il nostro percorso non finisce ma cambia dimensione, nella luce di Dio.

*Laura*

Ho appena appreso con dispiacere della morte di don Luigi Fantinato, un caro Amico. Sempre pronto ad ascoltare. Con la sua parola dolce e persuadente ti conduceva a Lui. Grazie don Luigi.

*Una cooperatrice di Belluno.*





**don LUIGI FANTINATO**

---

*nato a Schio il 15 maggio 1929*  
*morto a Mestre-Venezia il 27 giugno 2025*